

vitalità; aggiungeva che le scuole straniere in Albania avevano ingenerato l'errore che l'Epiro e la Macedonia non fossero albanesi; che era necessario lavorare in pro della lingua e delle scuole nazionali, e che egli, nipote del gran Kastrioti, si univa a loro per cooperare alla salute della patria (*Naz. Alb.*, VI, 2, 3). Girolamo De Rada concordava con lui nelle idee di questo proclama (Vedi ivi stesso), e in una lettera (*Naz. Alb.*, VI, 7, 4), esortava tutti a fermarsi al grido del Principe « Fuori gli stranieri! » Ma questo grido deve escludersi per l'Italia, che non insidia all'Albania e che è il solo Stato che in essa faccia una politica d'equilibrio e di onesta e saggia previdenza (purchè il Montenegro non l'attragga nelle sue dolci spire). Ora i patrioti albanesi intendono a costituire delle leghe in tutte le colonie, dalle quali si eleggerebbero i Rappresentanti, che costituirebbero un vasto Comitato Centrale, presieduto dal Principe D'Aladro Kastrioti. Questo Comitato dirigerebbe il movimento politico albanese, che avrebbe per programma l'indipendenza dell'Albania. Dovunque sieno Albanesi, i cui cuori battono per le sacre idealità della vita, guardino a lui, lui aiutino col braccio e con la parola, lui seguano, in salda e compatta falange, concordi e fidenti.

Quanto entusiasmo abbia destato negli Albanesi d'oltre Adriatico il convegno, che il Principe D'Aladro Kastrioti ebbe in Corfù, alcuni mesi or sono, con i capi Albanesi, lo prova il seguente *Memorandum-ultimatum* (per ragioni tipografiche e di opportunità riproduciamo solamente la traduzione italiana), indirizzato al Sultano:

IN NOME DEL POPOLO ALBANESE

Il Comitato di tutti i capi Albanesi, maomettani, cattolici, ortodossi, non che di tutte le Società, Leghe e Comitati esistenti in Albania e all'estero, in seguito agli accordi presi nelle ultime riunioni,

SUPPLICA

LA MAESTÀ

DEL SULTANO HAMID KAN II IMPERATORE E KALIFFO

Maestà!

Degnatevi di ascoltare la parola nostra, perchè è parola onorata e fedele, come si conviene alla parola albanese.

La condizione nostra è la più triste delle condizioni. — Il Congresso di Berlino, malgrado le opposizioni della Maestà Vostra, ha fatto ogni possibile per darci mani e piedi legati in balia dei Greci e degli Slavi. Nei Parlamenti d'Europa si discorre di noi come di un popolo africano da essere conquistato. I governi delle grandi Potenze prendono vicendevoli accordi per la partizione delle terre nostre.

L'insulto e l'oltraggio ogni giorno più si accrescono sul nome albanese. — Noi siamo obliati da tutti, ma noi abbiamo da parte nostra il diritto e la forza e sapremo avvalercene a tempo opportuno.